Anno VI - 1853 - N. 304

L'OPINIONE

Sabbato 5 novembre

	Anno		Semestre		Trimestre	
Torino		L. 40		L. 22		L. 12
Provincie	id.	» 44	id.	» 24	id.	» 13
Svizzera e Toscana	id.	» 54	id.	» 30	id.	» 16
Francia	id.	» 58	id	» 32	id.	» 17
Belgio ed altri Stati	id.	» 62	id	» 34	id.	» 18

L'Uffizio è stabilito in via della Madonna degli Angeli, N. 13, secondo cortile, piano terreno.

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche.
Le lettere, i richiami, ecc. debbono essere indirizzati franchi alla Direzione dell'*Opinione*.
Non si accettano richiami per indirizzi se non sono accompagnati da una fascia. — Annunzi, cent. 25 per linea. — Prezzo per ogni copia cent. 25.

AVVISO AI SIGNORI ASSOCIATI

I signori associati, il cui abbonamento è scaduto colla fine del mese scorso, sono pregati di rinnovarlo in tempo, onde evitare ritardi nella spedizione del giornale.

TORINO 4 NOVEMBRE

NUOVE MENE DIPLOMATICHE

Mentre i fogli devoti alla Russia, oppure partigiani della pace ad ogni costo per l'interesse delle borse europee, non hanno ancora cessato di proclamare che l' attuale stagione rendeva impossibile la guerra guerreggiata sulle rive del Danubio, e che questo fiume non era transitabile, Omer bascià ha dimostrato all' Europa col fatto precisamente il contrario, e ciò che vi ha di più singolare, il passaggio del Danubio fu effettuato a Viddino senza opposizione per parte dei russi. Le ultime notizie accennano inoltre che questi siansi opposti con successo agli ulteriori progressi dei turchi nella Valacchia, e sebbene i dettagli dati in proposito dal *Corriere italiano*, quali li abbiamo pubblicati ieri, debbano considerarsi come voci di borsa e abbiano poca verosimiglianza, è d' uopo però ritenere come ufficiale la notizia del passaggio del Danubio e assai probabile qualche leggero scontro di avamposti. Non crediamo però verosimile che Omer bascià abbia voluto avanzarsi verso Bukarest senza aver assicurata la sua posizione a Kalafat, ed essersi preparato il mezzo di ritirata in questa o in altra posizione prima di avventurarsi a qualche importante fatto d' armi. Comunque ciò sia, il fatto delle ostilità effettive non può essere rivocato in dubbio, e i fogli della pace ad ogni costo possono aggiungere un' altra alla serie delle smentite toccate alle loro previsioni e calcolazioni da otto mesi in poi, dacchè si agita la questione d' Oriente.

Ciò non toglie però che la diplomazia austro-russa non sia sempre attiva per trovare delle combinazioni onde compromettere le due potenze occidentali e costringere le medesime a cooperare per indurre la Turchia a sottoscrivere le condizioni volute dallo czar, o almeno a lasciar fare che le potenze del Nord giungano senza impedimento a questo risultato.

Nella conferenza di Vienna, l'Austria, segretamente d'accordo colla Russia, era riescita ad imporre alle potenze occidentali un progetto di nota da sottoscriversi dalla Turchia, concepito con frasi ambigue ed oscure. Il divano, meglio avvisato della diplomazia inglese e francese, squarciò il velo e potè far toccare con mano che la Russia nella nota di Vienna non vedeva altro che una diversa redazione dell'*ultimatum* Menzikoff e i gabinetti di Francia e d' Inghilterra dovettero riconoscere di essere incorsi in un grave errore nel patrocinare il progetto della nota viennese.

La Russia ha bensì insistito su questo progetto, e avrebbe volontieri sostenuto che le due potenze erano moralmente vincolate a farlo accettare dalla Turchia anche colla forza; ma dal momento che l'interpretazione data dal gabinetto russo era diversa da quella ritenuta dai gabinetti di Londra e di Parigi, l'opera della conferenza viennese era fallita, e la diplomazia austro-russa fu costretta a battere la ritirata su questo terreno. A Olmütz la rottura della conferenza divenne un fatto formale e riconosciuto ufficialmente. Il progetto viennese dovette essere messo da parte in via definitivamente.

Mancato questo tentativo della Russia di impegnare, oltre l'Austria e la Prussia, anche le altre due potenze loro malgrado e con una specie di sorpresa diplomatica, la Russia non abbandonò la partita, ma diede opera a raggiungere il suo scopo sopra un' altra via. Lo czar conosce che partiti influenti in Francia ed Inghilterra sono disposti a fare i più grandi sacrifici per la pace, gli uni per sincera convinzione e vivo desiderio del bene dell'umanità, gli altri per sostenere il corso dei fondi pubblici e delle azioni industriali. Egli credette quindi di poter approfittare di queste disposizioni nell'interesse delle sue pretese, cercando di far comparire che la causa della guerra era interamente da imputarsi alla Turchia. Perciò partirono da Olmütz le più positive ed esplicite proteste di intenzioni pacifiche, secondate opportunamente dall'Austria. Dall'altra parte l'occupazione dei principati danubiani e i preparativi militari fatti dai russi per continuare la campagna contro i turchi, spingevano il divano nella necessità di opporsi, per quanto era in lui, a ciò che i russi si rinforzassero maggiormente con truppe, approvvigionamenti e fortificazioni nel paese occupato. Queste ed altre considerazioni di fatto sopraggiunte costrinsero il divano a fare la nota dichiarazione di guerra e a dare gli ordini di incominciare le ostilità entro un termine prefisso. Così procedendo le cose, la Russia sperava di eccitare l'opinione pubblica e i governi dell'Europa occidentale contro i turchi, facendoli comparire come perturbatori della pace.

Lo czar si lusingava quindi di trar profitto per i suoi progetti dall'indegnazione suscitata in quel modo contro la Turchia. Ma tutti gli sforzi della diplomazia russa per far credere che la prima aggressione partisse dalla Turchia, caddero innanzi ai semplici fatti dell' *ultimatum* Menzikoff e dell' occupazione dei principati danubiani, i quali costituiscono il vero principio dell' aggressione, cioè l' *ultimatum* in via di diritto, l' invasione dei principati in via di fatto. Le due potenze occidentali e l' opinione pubblica non han mai perduto di vista questi due fatti fondamentali della questione. Troviamo realmente in tutte le fasi della questione, che le dichiarazioni ufficiali e semiufficiali dei gabinetti di Londra e Parigi si sono sempre tenute ferme sulla massima di respingere l'*ultimatum* Menzikoff e di ottenere l' evacuazione dei principati. Non un detto, non un fatto può allegarsi, come emanato direttamente o indirettamente dai due gabinetti, che faccia supporre essersi i medesimi allontanati da questa massima.

Fallito anche questo tentativo, la Russia ha formato un nuovo piano per giungere allo scopo. Colla cooperazione volontaria o forzata delle due potenze occidentali avrebbe potuto ottenere l'intento senza colpo ferire. La Turchia non avrebbe avuto forza di resistere alle ingiunzioni unanimi delle cinque potenze europee. Mancata questa unanimità lo czar ha compreso che la guerra sola può condurlo alla meta desiderata.

Per vincere però, la Russia ha d'uopo che la Turchia non venga assistita dalle altre potenze. Non avendo potuto far concorrere i gabinetti di Londra e Parigi ai suoi progetti, lo czar vorrebbe almeno che i medesimi non vi recassero impedimento. A questo fine sono ora dirette le nuove mene della diplomazia, e l'ultimo articolo della *Corrispondenza austriaca* sulla questione di Oriente ci reca a questo proposito una interessante rivelazione. Tutto l'articolo sembra dedicato a comprovare l'impossibilità in cui si trova la diplomazia di rendere di pubblica ragione ad ogni istante la situazione degli affari. In mezzo però alle frasi contorte e avviluppate viene accennato un fatto importante. Vi si dice che la mansione della diplomazia *è di confinare i mali che non si possono evitare, entro un circolo nel quale non minaccino l'esistenza di tutti*. Ciò applicato alla questione attuale, s'intende nel senso di limitare le ostilità fra la Russia e la Turchia senza l'intervento di altre potenze. Ove la Russia fosse sicura di questo fatto non dubiterebbe di raggiungere i suoi fini col mezzo della guerra in causa della preponderanza delle sue forze su quelle della Turchia.

L'Austria ha già incominciato a porre le basi a questo raggiro, tendente ad isolare la Turchia nella guerra, come si voleva prima isolarla nelle negoziazioni, mediante la dichiarazione di neutralità, apparentemente assoluta, ma in realtà condizionata alla neutralità delle altre potenze, come abbiamo già dimostrato.

La *Corrispondenza austriaca* assicura che si sta ancora negoziando fra le grandi potenze per aggiustare la vertenza. Sebbene non sia indicato esplicitamente, il senso di questa negeziazione traspare dalle espressioni usate dalla *Corrispondenza*, messe a fronte colle insinuazioni di altri giornali compiacenti alla Russia.

L'elogio che vi si fa della moderazione e dei riguardi usati dalla corte di Russia non lasciano supporre che si abbia in mente a Pietroborgo e a Vienna di fare qualche concessione. Quando alcuno dice di se stesso di avere avuto una grande moderazione, e di avere usati tutti i riguardi, non dimostra certamente alcuna disposizione di fare ulteriori significanti concessioni. Eppure i negoziati, per condurre ad un pacifico risultato, non potrebbero avere altra mira che di ottenere dalla Russia l'abbandono delle sue pretese e l'evacuazione dei principati. Allo stato attuale delle cose non vi vuole grande acume di intelletto per riconoscere che ciò è impossibile, come è del pari impossibile che la Porta receda dalla sua dichiarazione di guerra per firmare l'*ultimatum* Menzikoff o l' equivalente nota di Vienna, o quelle altre pretese uguali e forse anche maggiori che piacerebbe allo czar di imporre dopo tutto ciò che è accaduto.

Non è possibile quindi di credere, che la diplomazia si occupi di giungere all' uno o all' altro risultato, a meno di supporla interamente rimbambita. Eppure la *Corrispondenza* ci assicura che si sta negoziando. È ovvio quindi il domandare, di che si negozia? La risposta fu già da noi accennata. È un nuovo raggiro messo in campo dalla Russia, la di cui effettuazione è affidata al gabinetto austriaco; si tratta di strappare alla buona fede e al desiderio di pace e di tranquillità delle due potenze occidentali una dichiarazione di neutralità, pari a quella messa innanzi dall' Austria. I voti della Russia tendono a questo fine, siccome quello che le assicura il conseguimento de' suoi progetti. Perciò l' Austria fa risuonare altamente la parola neutralità, e cerca di convincere le corti occidentali della sua sincerità, tanto per se, come per la Prussia.

Queste nuove mene non sembrano aver avuto sino ad ora miglior successo delle an-

APPENDICE

LA LEGGENDA DI WHITTINGTON E DEL SUO GATTO.

Alcuni anni sono, vedevasi ancora al dissopra della porta di Newgate, la prigione di Londra, un bassorilievo rappresentante un lord-maire, con a' suoi piedi un gatto. Questa scultura, del principio del secolo XV, faceva singolar contrasto col blasone dei principi e dei cavalieri di quella stessa epoca, aventi l' uno un leone reale, l'altro un nobile levriero. Ma il popolo di Londra non salutava però meno rispettosamente il gatto di Newgate; ed ora che la pietra, logorata dagli anni, lascia appena indovinarle, le figure di queste armi popolari, una ballata celebra ancora Whittington e il suo gatto: il gatto, perchè arricchì il padrone: il padrone, perchè si mostrò degno d'esser ricco, dotando il suo paese di stabilimenti di carità e d' industria.

Sullo scorcio del XIV secolo, sir William Whittington, un cavaliere della contea di Lancastro, rovinato nelle guerre di Edoardo III, venne a morire, raccomandando un orfanello che lasciava alla generosità de' suoi parenti ed amici. Ma sir William aveva forse dimenticato che non sono nè molti nè generosi i parenti e gli amici dei cavalieri che muoiono nella miseria. Non andò quindi molto che non vi fu più un cane che volesse riconoscere nè nutrire il piccolo Dick. Errante, senza pane e senza asilo, per le strade maestre, vide egli passare un carro che andava a Londra, e, ricordatosi di tutto ciò che gli era stato detto dello splendore di questa capitale e persuaso che, laddove erano tanti ricchi palazzi e banchetti reali, vi sarebbe anche stato un asilo ed un po' di pane pel figlio di un ufficiale ruinatosi al servizio del re, supplicò il carrettiere che gli volesse lasciar seguire a piedi il carro.

Questi glielo permise di buon cuore, ed anzi lo lasciò di tanto in tanto riposare sui colli di mercanzia. Siccome poi il piccolo Riccardo seppe rendersi utile col guardare i cavalli, mentre il carrettiere entrava in qualche osteria o si fermava a ciarlare con qualche sua conoscenza, fu senza spese nudrito fino a Londra, dove arrivarono sul far della sera.

Riccardo dormì anche quella notte sul carro, sperando di svegliarsi il domani cittadino della gran città, buon borghese almeno come gli altri, e non più il povero orfanello di un povero villaggio di provincia, a cento leghe dal sole della corte. L' indomani, Riccardo, senza pensar punto alla collazione, si mise a correre le strade di Londra, spalancando ad ogni fermata gli occhi, ora per ammirare ciò che non aveva mai visto, ora per lasciarsi invitare ad entrare in quelle case, che gli parevano così ricche e capaci. Ma dopo d' avere molto trottato, senza che si facesse punto attenzione a lui in cotesta turba di passeggieri, il povero Riccardo, mezzo morto di meraviglia, di fame e di stanchezza, non trovò da far meglio che imitare un altro ragazzo più cencioso di lui, stendere cioè la mano ed accattare qualche soldo di limosina, con cui potè comprarsi di che fare i suoi quattro pasti in una volta; poi, sopraggiunta la notte, si coricò sopra un sedile di pietra e dormì forse meglio..... meglio di coloro che gli avevano chiusa la porta in faccia. I suoi sogni però non ebbero più, come quei del giorno prima, le ali dorate.

Il secondo ed il terzo giorno, Riccardo continuò il suo viaggio per Londra, tristo ognor più, anzi quasi disanimato e ridotto sempre alla durezza di dover sdraiarsi la sera sotto le grondaie d' uno di quei palazzi, ne'cui vasti appartamenti egli avrebbe pur occupato un così piccol posto, se si avesse avuta la bontà di lasciarlo entrare. L'ultima sera, ebbe anzi la sventura di vedersi disputar il duro letto da una serva di cattivo umore, che, vedutolo dalla finestra della cucina, lo trattò da poltrone e da poco di buono, e lo minacciò, se non se ne fosse andato, di versargli sul capo il contenuto della pentola che aveva in mano.

« Adagio, adagio, mia cara signora! » disse il povero orfanello, un po' spaventato dalla minaccia. « Sono ben io avvezzo alla pioggia del cielo ed alla rugiada del mattino; ma all' acqua bollente, ancora no. »

Fu sentita questa risposta dal padrone di casa, e lo fece sorridere. Era questi il sig. Fitzwaren, ricco negoziante, che, mettendosi terzo fra la stolida cuoca ed il maltrattato fanciullo, mosse a questo molte domande, prese piacere della sua ingenuità, gli disse d'entrare e gli fece servir da cena. La serva borbottò ancora, ma fra'denti, e dovette, finita la cena, dare anche un lettuccio al nostro orfanello, il quale le perdonò molto cordialmente. Il piccolo Dick credevasi alfine in possesso di quel diritto di cittadinanza di Londra, che era l'oggetto della sua ambizioncella.

Il giorno dopo, Fitzwaren gli domandò cosa sapesse fare, in che modo potesse rendersi utile e molte altre interrogazioni, che lo imbarazzavano alquanto. Egli non poteva che metter innanzi la sua buona volontà. Ciò non pertanto, il negoziante lo tenne presso di sè e lo trattò, egli, con benevolenza; ma dopo poco tempo, il povero Dick fu come lo strapazzo della casa. Sotto pretesto che non era buono da nulla, tutti volevano utilizzarlo nella loro sfera, anche la cuoca, pur trattandolo da poltrone. Riccardo capì che non avrebbe potuto sottrarsi a quella megera della cucina, se non col farsi capace di stare nello studio del signor Fitzwaren. Per questo, cercò di accaparrarsi la benevolenza di un vecchio commesso e, quando questi gli parve ben predisposto, lo pregò che volesse pur dargli qualche lezione di lettura e di scrittura. Il vecchio commesso accondiscese.

Una sera vi fu gran trambusto nella casa; i servi correvano qua e là pel giardino; miss Alice, figlia del sig. Fitzwaren, piangeva, e tutti gli occhi erano rivolti alla cima d'un alto tiglio, sul quale s'era andato a posare un papagallo. Il maligno animale, come per farsi beffa d'altrui, andava ripetendo tutto ciò che gli era stato insegnato e pareva ridersi di costoro, che non sapevano come coglierlo. — Era il papagallo di miss Alice, che aveva preso il largo piuttosto per una malignità da scaltro papagallo che per fuggire davvero. Questi uccelli, bizzarri e ghiotti, si fanno presto alle dolcezze della prigionia e preferiscono il loro bastone e la loro gabbia all'errante ed incerta vita dell'aria. Riccardo, senza esitar un momento, prese ad arrampicarsi sull'albero e non calò senza il fuggitivo prigioniero, che lo andava pure acerbamente morsicando. Miss Alice, grata a Riccardo di quest'atto di devozione, gli regalò un bel scellino nuovo.

Che cosa fece Riccardo del suo scellino? — Quando, altre volte, sdraiato sopra un po' di paglia od un sedile di pietra, andava egli pensando al buon dormire che si doveva fare in una grande e bella casa, coperta di tegole o di ardesie, non poteva certo immaginarsi che il luogo, in cui gli sarebbe toccato di abitare prima, il granaio, avea spesso l' inconveniente di servir d'asilo anche ai sorci. Ora, nel granaio ove era relegato Riccardo, questi fastidiosi animali facevano ogni notte un infernale sabbato, che gli turbava i suoi pur non lievi sonni. Collo scellino di miss Alice, Riccardo comperò dunque un gatto, che gli si decantò di buona razza e che diffatti in poco tempo diventò un rivale di Rominagrobis, di Grippeminaud e di tutti gli altri gatti immortalati da La Fontaine. Con questo fedele e valente alleato, Riccardo potè ormai dormire tranquillo.

(*Continua*) (Dalla *Revue Britanique*)

tecedenti di Vienna e di Olmütz. Dal lato della Francia e dell' Inghilterra non è stato ancora emessa alcuna manifestazione che in alcun modo accenni alla loro neutralità. Si sono bensì le due corti astenute di fare positive dichiarazioni ufficiali nel senso di aiuto materiale da prestarsi alla Turchia, se vogliamo eccettuare l' entrata delle flotte nei Dardanelli; ma evidentemente le due potenze si regolano sugli avvenimenti e si tengono pronte ad ogni eventualità. Ciò significa che il tentativo di ottenere la loro neutralità nella guerra che va ad accendersi sul Danubio andrà fallito, come andò fallito quello di ottenere mediante la conferenza di Vienna la loro cooperazione ai progetti dell' imperatore Nicolò.

L' OCCUPAZIONE RUSSA NEI PRINCIPATI DANUBIANI. Sotto di questo titolo troviamo nella *Revue des deux Mondes* una lucidissima relazione del modo con cui ebbe luogo quest' ultima occupazione e dei precipui effetti, di cui la medesima fu cagione tanto pel governo, quanto per gli abitanti di quei paesi. Questa relazione si dice ricavata dalle note di un *distinto* viaggiatore tratto in quei paesi dal desiderio di osservare da vicino gli avvenimenti, e forse riguardando attentamente al modo circospetto con cui vengono indicati i fatti ed all'estrema moderazione dei giudizi, si potrà facilmente dal lettore indovinare quale possa essere questo distinto viaggiatore, solo che richiami alla sua mente le date di quei paesi di circa due mesi sono, che il nostro giornale ha registrate.

Se la ristrettezza delle nostre colonne non lo vietasse sarebbe nostro pensiero riprodurre per intero una tale relazione, non perchè sostanzialmente contenga cosa alcuna di nuovo, ma perchè riassume con molto ordine i fatti ultimamente avvenuti e rende possibile fissare sul complesso dei medesimi un giudizio definitivo, perchè anche sono in essa alcune autorevoli asserzioni delle quali sarà bene far tesoro onde, nel progresso di questa controversia, non lasciarsi trascinare in opinioni false ed esagerate; ma, non potendo far di meglio, procureremo almeno di porgerne un sunto affinchè pei nostri lettori non vada perduto questo pregevole lavoro.

Noi ometteremo tutta quella parte che mira a provare essere l'occupazione russa dei principati fuori assolutamente dei trattati. La Russia medesima lo ammette dichiarando che il passaggio del Pruth non era che una presa di pegno contro la resistenza del sultano alla rivendicazione di un protettorato religioso sopra i sudditi di religione greca. Ma mentre quell'occupazione era minacciosa per la Porta, pare che sia stata anche spaventevole per i principati, giacchè nessuno colà prestò fede alle parole dei proclami del principe Gortschakoff, con cui si respingevano i progetti di conquista e le intenzioni di modificare le instituzioni del paese, e si prometteva il pagamento dei viveri che si sarebbero forniti. Sappiamo benissimo che se fosse stato possibile il dubbio, esso avrebbe avuto corta durata. In quanto al pagamento dei viveri, il cui prezzo venne fissato sul valore dei cereali in giugno, quando cioè la verificata scarsità del raccolto nell' occidente d' Europa non lo aveva ancora fatto montare, la prima volta che si osò domandarne un acconto, si presentò dal console russo una dimanda pel pagamento del trimestre scaduto del debito occasionato dall'occupazione del 1848, di modo che fu d'uopo pagare assai più di quello che dopo il generale Satler, intendente generale dell'armata, versò in acconto delle razioni di viveri dell'armata. In quanto alle instituzioni, tutti sanno che il principe Gortschakoff proibì agli ospodari di corrispondere col divano, di pagare ulteriormente il tributo e da un momento all'altro si attende che il già preannunciato principe di Menzikoff venga assumendo l'amministrazione del paese, che, in tal maniera, sarà effettivamente incorporato nella Russia. Ma, per dipingere il carattere dei due ospodari, lascieremo la parola all' incognito viaggiatore:

Esiste diffatti una differenza assai notevole nel carattere dei due principi che dalle stesse prove furono ridotti agli stessi espedienti. Portati ambidue al potere in seguito alla crisi rivoluzionaria del 1848, non vi giunsero però per la stessa strada. L'uno era stato messo in evidenza principalmente dall'onoratezza dei suoi antecedenti e dal disinteresse delle sue viste, l' altro principalmente dalla cultura e dalla fierezza del suo ingegno. Tutti due infatti portarono nella loro amministrazione la diversa attitudine che li aveva segnalati. Il principe di Moldavia (Ghika) lavorò con altrettanto ardore che coscienza al bene del paese sacrificandovi, per quanto vuolsi, la sua fortuna personale quasi intera anche a rischio di farsi dei nemici nella classe potente che vive degli abusi. Il principe di Valachia (Stirbey), senza disconoscere i bisogni del paese, che la sua perspicacia non lo permetteva, non ebbe sempre la medesima energia per soddisfarvi, credendo essere più saggio non lottare quando non si è sicuri di vincere.

Gli ospodari ricevettero adunque, con preoccupazioni assai diverse, gli ordini loro dati d'interrompere ogni relazione diretta ed ufficiale colla Porta ottomana; ma, per l'uno come per l'altro, un tale ordine era una vera tortura di cuore o di mente.

Per convincersi che l' intenzione dell' autorità russa era proprio di sostituirsi interamente alla sopra sovranità della Porta ed in seguito a tutti i poteri locali, avrebbe bastato vedere l' attitudine che il generale in capo si affrettò di prendere nei suoi rapporti ufficiali cogli ospodari. I consoli russi a Jassy ed a Bukarest avrebbero desiderato che il voto dei due governi prevenisse ed invitasse l' invasione armata e che alcune deputazioni dei grandi boiardi fossero ufficialmente incaricate di recarsi sul territorio russo, al quartiere generale delle truppe, onde sollecitare il principe Gortschakoff a passare il confine. Se gli ospodari seppero resistere ad insinuazioni così poco conformi ai loro sentimenti ed alla loro dignità, essi non poterono nondimeno sfuggire all' obbligo di festeggiare l'entrata del generale russo nelle loro capitali ed i tempii di Jassy e di Bukarest dovettero rintronare dei *Tedeum* in onore di un avvenimento così funesto al paese. Appena installato a Bukarest, il principe Gortschakoff prese in occasione il passo sul principe Stirbey.

Una tale condotta delle autorità russe non poteva lasciare alcun dubbio sulla via che tener doveano gli ospodari per mantenersi fedeli nelle loro relazioni colla Porta. Venne l'ordine agli stessi da Rescid-bascià perchè abbandonassero il paese e si recassero a Costantinopoli. Il principe Ghika, non prendendo consiglio che dal suo amore al paese e pensando ai mali che al medesimo poteva schivare la sua presenza sul luogo, si arrese al voto del divano moldavo e si fermò al suo posto. Il principe Stirbey, saputo come le cose piegavano nella vicina Moldavia, si fece votare dal divano valaco una consimile istanza e quindi giustificò anch'esso la sua dimora a Bukarest.

La Porta non insistette più oltre nella minacciata destituzione, provando anche in questo lo spirito di moderazione da cui è animata.

In quanto agli effetti materiali dell'occupazione in riguardo dei principati, ecco come si esprime il nostro viaggiatore:

Questa occupazione non pesa meno sui cittadini che sul paese e noi temeremmo di essere tacciati di esagerazione se riproducessimo a questo riguardo i lamenti che innalzano i moldo-valachi. Si sa che i principati presentano lo spettacolo di una popolazione generalmente poverissima su di un suolo di un'ammirabile fecondità, perchè non richiedesi che una minima coltura per avere in grande abbondanza tutti i cereali; ma circostanze sempre disgraziate, fra le quali bisogna porre in prima fila le frequenti visite ed il lungo soggiorno delle armate russe, non lasciarono mai il tempo ai ricchi elementi di prosperità che racchiude il paese di germogliare e giungere a maturanza: si direbbero un campo fertile ma le cui messi sono soffocate in primavera da una fatalità rinascente. Appena il paese è liberato da una occupazione armata e comincia e respirare, che un'altra occupazione sopraggiunge e lo aggrava di nuovi pesi. L'occupazione del 1848 ebbe luogo a spese dei principati e fu liquidata con un debito considerevole, il quale, per ragione della corrispondente imposta, ricade quasi esclusivamente sulla classe dei contadini.

L'armata d' occupazione viene in questa relazione valutata ad 80,000 uomini.

Ma egli è ben inteso, soggiungesi, che questa cifra comprende il treno militare, la guardia dei magazzini, i malati ed i morti dal giorno in cui fu passato il Pruth. Su questo ultimo punto le opinioni si divisero in Europa. Egli è tuttavolta fuor di dubbio che il numero dei letti occupati negli ospitali è superiore a qualunque proporzione con quanto avviene nello stato normale delle cose. I malati non si valutano a meno di 13,000 e quello dei morti è portato a 3,000.

Questi dati non sembrano molto lontani dal vero se si ha un'idea esatta del regime a cui il soggiorno nei principati ha sottomesso il soldato russo al sortire dai suoi accantonamenti e dalle sue guarnigioni. Malgrado l'ordine giunto da Pietroborgo di fare la distribuzione della carne cinque volte la settimana, il soldato di quest'armata è assai mal nudrito.

Nel 1848 si aveva avuto a Bukarest l' occasione di osservare un fatto contro la verosimiglianza del quale erasi dapprima vivamente protestato. Si avevano veduti dei soldati russi dimandare l' elemosina lungo le piazze e le contrade della città. Si può attualmente persuadersi della verità di questo fatto nelle passeggiate di Bukarest.

Malgrado le forniture considerevoli richieste al governo valaco e gli approvvigionamenti supplementari che si ricavano dalla Russia, spetta ordinariamente al contadino di nutrire il soldato. Ogni casa, o piuttosto ogni abitazione contiene, a lato del contadino e della sua famiglia, quattro o sei soldati alloggiati alla rinfusa cogli animali domestici.

Sulle condizioni morali dell'armata leggiamo quanto segue:

Essa è comandata da molti generali di maniere amabili e d'un ingegno non comune. Non si saprebbe però attribuir loro qualità molto eminenti e tutti sono d'accordo nel pensare che quando la guerra assumesse un carattere grave, verrebbero chiamate a dirigere le operazioni più grandi capacità militari. Non bisognerebbe d'altronde immaginarsi di trovare, nei generali dell' armata di occupazione, uomini animati da un entusiasmo politico e religioso, come sarebbe stato per esempio un Souwarow in una guerra intrapresa sotto il pretesto che il gabinetto russo pose quasi per bandiera. Un tale misticismo non è cosa del principe Gortschakoff e non sarà da lui che potrà venirne l'esempio. Il soldato stesso, la cui immaginazione non mancava di esaltamento al momento in cui passò il Pruth, si è di poi molto raffreddito. I racconti che lo appassionavano sono diventati vecchi. Egli era persuaso da principio che marciava a liberare i Luoghi Santi venduti dai turchi agli ebrei. Tenendolo per quattro mesi pacificamente accampato nei principati, gli si lasciò pensare che almeno il pericolo non era imminente. Esso non dubitava dianzi, recandosi a marcie sforzate verso Bukarest, che questa città non fosse già in potere dei turchi e già messa a fuoco e sangue. E si assicurò coi proprii occhi che le cose erano ben diverse. Presentemente, per riscaldare il suo zelo affievolito, bisogna parlargli del massacro dei cristiani nella Bulgaria.

In quanto ai capi, che non ponno farsi illusione sulle vere cause della guerra, si dimanda se l'amor proprio nazionale è sufficiente per fargli dimenticare che il diritto non è dal suo lato.

Gli uni infatti sembrano riguardare le eventualità colla sola soddisfazione di bravi ufficiali che trovano l'occasione di battersi senza curarsi dei motivi, gli altri con un perfetto scetticismo; ma altri ancora, ci si assicura, con un dolore che non si cela, perchè non si sentono sostenuti dalla grandezza e dalla giustizia della causa, da quell'ardore naturale che inspirava l' incoraggiamento della pubblica opinione in un' impresa generosa. Questi ultimi non ponno contenere i loro lamenti e l'espressione dei loro neri presentimenti, e ci fu riferito da persone degne di fede che uno di questi era giunto sino a piangere pubblicamente in un salone di Bukarest.

Il viaggiatore che scrive una tale relazione si arresta a questo punto delle sue osservazioni sull' armata russa; ma esso passò anche sull'altra riva del Danubio e visitò altresì l' armata ottomana. Esso la vidde in tutte le importanti posizioni che ha visitate e gli fece un'impressione favorevole: l' armata turca paga regolarmente quanto consuma, è provvista di carriaggi sufficienti per i trasporti, ed è tenuta in una giusta disciplina dallo zelo per la sua causa. Esso non si nasconde le imperfezioni di quest'armata nè le tante difficoltà che ha da superare; ma, nel solo fatto di quest'armata così sollecitamente allestita, vede una prova non equivoca della vitalità dell'impero ottomano e si consola pensando che il principio della sua integrità è per ogni modo degno degli sforzi che l'Europa si accinge a sostenere onde tutelarlo.

ARRESTI NEL TIROLO. Il *Times* contiene la seguente corrispondenza da Vienna:

« Durante gli ultimi giorni circolavano vaghe voci che un' altra insurrezione fosse scoppiata a Milano, ma sino a ieri non era possibile di avere informazione attendibile sopra questo affare. Un positivo scoppio non ha avuto luogo, ma lo stato delle cose nel regno Lombardo-Veneto è tutt' altro che soddisfacente.

« Alcune settimane sono fu pubblicata una breve notizia nella *Gazzetta d'Augusta* sull'arresto di quattro emissari mazziniani nel Tirolo, ma siccome non si sono dati dei dettagli, il fatto eccitò poca curiosità, e tutto l'affare fu presto dimenticato.

« Le circostanze, come mi furono narrate, sono le seguenti: Quattro persone in viaggio dal Tirolo nei Grigioni cercarono di riposare e ristorarsi in un'osteria sulla via. Per caso entrò una guardia di finanze austriaca, e osservò che la conversazione dei quattro individui, sebbene assai animata, si faceva sotto voce. I suoi sospetti furono svegliati, e gli uomini arrestati, le loro persone visitate, e si trovò un grosso pacco di carte. Le notizie contenute in queste carte erano di somma importanza, dando non solo una perfetta cognizione sui piani del partito rivoluzionario, ma abilitando anche il governo a mettere le mani sopra alcune delle persone che erano a capo dell'impresa.

« Pare che dovesse aver luogo uno scoppio simultaneo nell' Italia austriaca, nel Piemonte e in Francia. Si assicura che molti arresti fatti negli ultimi due stati siano in relazione (?) in qualche modo con qualche scoperta fatta nell' osteria del villaggio tirolese. La vigilanza della polizia e delle autorità militari in Italia è naturalmente raddoppiata, e molte persone furono arrestate a Milano, Massa-Carrara e altrove. Il governo non è naturalmente inclinato a chiarire il mistero in cui è involto tutto l'affare, ma è probabile che circa 2,000 persone siano seriamente compromesse dalle carte trovate presso gli agenti mazziniani. Nella corrispondenza rivoluzionaria si è osservato che i sovvertitori incominciavano a perdere coraggio, ma l' imperatore di Russia, se è risoluto, può dar loro di nuovo un' opportuna probabilità di successo. Gli organi del governo austriaco non dubitano che l' alto prezzo del grano è soltanto un pretesto, e che le turbolenze di Torino siano interamente di natura politica. »

Nel riportare questa corrispondenza non possiamo a meno di osservare che il corrispondente viennese del *Times* non è troppo ben informato se suppone che in Piemonte siano stati fatti arresti in relazione a scoperte di mene mazziniane fatte in Tirolo. Molto meno le turbolenze di Torino sono attribuibili ai motivi politici supposti dagli organi del governo austriaco, i quali ebbero l'impudenza di asserire che esse erano opera dell' emigrazione. Si direbbe che il corrispondente del *Times*, volontariamente o involontariamente non sappiamo, si faccia stromento di coloro cui essendo fallito ogni mezzo per trarre la Francia nell' interesse delle potenze del Nord, pongono in campo i timori delle mene rivoluzionarie onde impedirla a seguire la politica dettata dai veri suoi interessi.

DOCUMENTI DIPLOMATICI

SULLA QUESTIONE COSTA.

(*Vedi* N. 292, 296, 302 *e* 303)

Passando ora a contemplare la questione sotto un altro aspetto, sarà dimostrato che la condotta degli agenti di questo governo a Smirne è in egual modo giustificabile. Quel console americano e la legazione americana di Costantinopoli agirono molto cautamente quando Costa fece valere il suo diritto alla protezione di questo governo. Siccome la naturalizzazione non era perfetta, eglino a prima giunta si peritarono a riceverlo sotto la loro protezione, ma al fine aderirono alla sua domanda, e gli spedirono ciascuno un *teskerek*, ossia certificato, il latore del quale è considerato come ammesso e posto sotto la protezione del governo dal cui agente fu spedito.

A tenore delle leggi di Turchia e di altre nazioni orientali, i consolati pososno colà ricevere sotto la loro protezione quei forestieri e residenti, la cui religione e i costumi sociali non sono quelli del paese. Le persone così ammesse diventano issofatto rivestite della nazionalità del consolato che le protegge. Questi consolati e altri stabilimenti europei in Oriente da antichissima data usano aprire le loro porte a tali individui residenti, e li ricevono senza distinzione di patria o di sudditanza. Non di rado occorre loro di aver molti di questi protetti, ai quali il diritto internazionale riconosce e sancisce i diritti acquistati nel detto modo.

Nel diritto delle genti, per ciò che riguarda l' Europa, è norma che gli individui desumono la loro qualità nazionale dal paese in cui risiedono e questa norma è parimente applicabile all' America. Ma in Asia e in Africa gli europei che trafficano sotto la protezione di una fattoria desumono la loro qualità nazionale dallo stabilimento sotto cui vivono e commerciano.

Chiare sono le ragioni politiche per cui tali regole si applicano a quelle parti del mondo; infatti colà i forestieri non sono ammessi come nei paesi occidentali, nel consorzio universale della nazione, ma continuano ad essere forestieri e residenti senza alcun carattere nazionale. Nel 1784 (1 Kent's Com. 78,79) i lords d' appello nell' alta corte dell' ammiragliato d' Inghilterra decisero in ultima istanza che un negoziante faciente il suo traffico a Smirne sotto la protezione del console olandese, doveva essere considerato come olandese.) Wheston, diritto internazionale, 384-3 Roby, Adm. Reports XII).

Questa decisione fu esaminata e approvata da eminenti giureconsulti che scrissero poscia trattati di diritto internazionale. Stando al principio stabilito in questo caso, Costa era investito della nazionalità degli Stati Uniti (se prima non l'aveva), dal momento che si trovò sotto la protezione del console americano a Smirne e della legazione americana a Costantinopoli. Che ciò fosse, risulta dallo *tezkerek* che gli spedirono e dagli sforzi che fecero per liberarlo. L' incaricato d'affari *ad interim* degli Stati Uniti a Costantinopoli, in una lettera indirizzata il 29 giugno all' internuncio imperiale, dice che dopo aver presentato la sua dichiara di cittadinanza al console degli Stati Uniti a Smirne, non che a quella legazione, il detto Costa fu provvisto di un *tezkerek* per andare a Costantinopoli e ritornare a Smirne d' onde doveva poi partire per Nuova York. Dopo il suo arrivo in Turchia egli risiedette sotto la protezione

del mio governo, e godo poter asserire che la sua condotta fu sempre irriprovevole.

Essendo stato ricevuto sotto la protezione di quegli agenti americani, egli aveva impertanto acquistato la loro nazionalità, secondo il disposto dal diritto delle genti, ed essendogli fatto offesa, come avvenne, potevano interporsi per la sua liberazione, e il capitano Ingraham avea il diritto di cooperare con essi per conseguire questo intento.

Rimangono ora ad esaminare gli appunti fatti contro il suo modo di cooperare. Il sottoscritto non può credere che vi sia motivo di lagnanza quanto al contegno dell' agente americano verso il sig. Weckbecker, console generale austriaco. A suo riguardo il signor Offley, nostro console a Smirne, nulla fece che potesse tornare a sfregio dell' imperatore d'Austria, e il sig. Weckbecker per parte sua non prese parte aperta in quella pubblica scena di maltrattamento, nè come privato, nè come funzionario del governo austriaco. Sull' esordire dell' affare egli operò come di soppiatto, mostrando così di conoscere che quell' atto era ingiustificabile. L' aver egli ricercato l'autorità civile della Turchia per impossessarsi del Costa, prova che egli riconosceva illegale il modo praticato. La domanda invece del sig. Offley di consentire al rilasciamento del Costa non era certamente un' offesa nè implicava mancanza di rispetto per lui o per il suo governo.

L' appello fatto dal sig. Brown al capitano Ingraham, onde intervenisse per la liberazione di Costa, e il suo consiglio di darvi effetto nel modo praticato, sono atti non solo conseguenti ma eziandio lodevoli, per cui la condotta del capitano Ingraham non è appuntabile; e la giustificazione del capitano Ingraham toglierà ogni censura che si volesse fare contro il sig. Brown, perchè se quegli operò bene, questi non può aver operato male. Il comandante del *San Luigi* trovavasi, a vero dire, in una difficile posizione. Incaricato di proteggere le persone e le sostanze di coloro che avevano diritto alla protezione del suo governo, gli incumbeva in pari tempo obbligo non meno imperioso di rispettare le autorità di ogni paese amico.

Dopo aver esaminato con somma cura il caso che gli fu narrato a Smirne, fermò egli proposito di far opera per la liberazione del Costa, e di servirsi anche della forza se in altro modo non l'avesse ottenuta.

Le cose stando in questo modo, ci fa meraviglia come in certo luogo siasi potuto credere che in quella congiuntura il capitano Ingraham commettesse o meditasse qualche ostilità contro l' Austria. Nell' esaminare la sua condotta importa aver presenti le conclusioni notate più sopra dal sottoscritto, perchè sulle medesime fondavasi certamente il suo operato. Egli credeva che Costa fosse stato sequestrato senza autorità, illegalmente incarcerato e che pertanto doveva essere rimesso in libertà.

Il primo atto di aggressione in questo caso fu il sequestro di Costa commesso per opera di funzionari austriaci, i quali abusarono per i primi della forza marittima, avendo essi incarcerato Costa nel brik austriaco l' *Ussaro*, per cui quella nave fu convertita in prigione per la detenzione illegale di una persona rivestita della nazionalità degli Stati Uniti e meritevole quindi della loro protezione. Se l' Austria approva la condotta del comandante dell' *Ussaro* (e infatti mostra di approvarla), è dessa in realtà il primo aggressore, perchè l' atto del comandante dell' *Ussaro* die' luogo a quella sequela di fatti che costituiscono i gravami dell' Austria contro gli Stati Uniti. Non esistendo, come si è dimostrato, quel diritto che l' Austria ripeteva dai trattati, nessuno che fosse stato presente avrebbe potuto mettere in dubbio le ragioni del capitano Ingraham.

(Continua)

INTERNO

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Piemontese* pubblica nella parte ufficiale il breve del papa per la riduzione delle feste estradomenicali, a cui fu conceduto l' *exequatur* con decreto del 6 scorso ottobre.

— S. M., con decreti del 27 scorso ottobre, sulla proposizione del ministro della guerra, ha degnato conferire la croce di cavaliere dell' ordine dei Ss. Maurizio e Lazzaro ai signori:

Villamarina del Campo conte Bernardino, luogotenente colonnello di cavalleria in disponibilità;

Signoris di Buronzo cav. Leone Annibale, luogotenente colonnello comandante il reggimento Genova cavalleria;

De Kalbermatten conte Luigi, luogotenente colonnello comandante il reggimento Nizza cavalleria;

Morozzo della Rocca cav. Federico, id. id. cavalleggeri di Novara;

Martini di Cigala cav. Enrico Vittorio Emanuele, id. id. Aosta;

Perrier Luigi Francesco, id. id. il primo reggimento fanteria (brigata Savoia);

Massa di S. Biagio conte Augusto, id. id. il primo reggimento granatieri guardie.

FATTI DIVERSI

Municipi. — I municipi d'Aix, di Bonneville e di Susa, in occasione dei fatti occorsi la sera del 18 nella capitale, unirono la loro voce a quella degli altri municipi per disapprovarli, esternando in pari tempo al sig. presidente del consiglio dei ministri conte Camillo di Cavour, come a tutti gli altri ministri, i sentimenti di riconoscenza per la saggia e provvida amministrazione dello stato.

(*Gazz. Piem.*)

Rettificazione. — Leggesi nella *Gazzetta Piemontese*:

« Il *Corriere Italiano* di Vienna del 31 ottobre reca un *dispaccio elettrico* in data di *Torino* 28, nel quale in mezzo ad alcune notizie inesatte ve ne sono altre che devonsi respingere come assolutamente false e calunniose.

« Si noti che nessun dispaccio elettrico partiva in tal giorno, e con simili notizie, dall' ufficio telegrafico di Torino, come vorrebbe far credere il giornale di Vienna. »

Il dispaccio a cui si riferisce la smentita è il seguente. Le calunnie si mandano a Vienna perchè è la strada naturale per farle giungere a Torino:

« *Torino*, 28. A Bra il popolo si oppose di bel « nuovo il giorno 22 ad un trasporto di granaglie « per Torino, il quale, a quanto si suppone, era « destinato per Cavour; le truppe chiamate per te- « legrafo ristabilirono l'ordine. La guardia nazio- « nale della provincia di Sarzana venne sciolta. »

Arresti. Sullo stradale tra Lombriasco e Carmagnola avveniva, il 25 ottobre p. p., un' aggressione con rapina commessa da tre malandrini armati. Due de' carabinieri reali della stazione di Carmagnola, informati del fatto, inseguirono gli assassini e in mezz' ora li ebbero raggiunti. Due di essi fuggirono; non così il terzo che sparò il fucile e ferì uno de' due carabinieri; l' altro prontamente afferrò il malfattore, che dopo una viva lotta venne arrestato.

Il mandamento di Caluso essendo infestato da malviventi sospetti di aggressioni e di furti, viene ora percorso da una brigata di carabinieri. Già nel primo giorno tre de' più facinorosi erano arrestati. La loro resistenza fu ostinatissima; vi furono contusioni e leggere ferite da ambe le parti.

Banca generale Svizzera. Sotto questo titolo leggiamo nella *Presse* del 25 p. p. un articolo che toccando in parecchi punti gli interessi del nostro paese, merita che se ne faccia cenno nelle colonne del nostro giornale.

Anzitutto, lasciamo parlare l'abile redattore di quell'articolo, il quale non teme d'asserire « che la banca generale svizzera è uno dei più vasti ed arditi tentativi che sieno stati fatti nello scopo di unire e combinare in uno stesso punto tutte le specialità e funzioni del credito.

« Quantunque l'idea della banca svizzera, soggiunge egli, abbia avuto origine a Ginevra, e che la sua sede principale sia colà stabilita, annovera tuttavia fra i suoi sottoscrittori fondatori molti onorevoli negozianti degli stati sardi, e possiede una succursale a Torino. Queste circostanze aprono naturalmente alla banca generale svizzera un vasto campo d'azione, e gli assicurano numerosi appoggi. Essa è adunque destinata a svilupparsi tanto negli stati sardi, quanto in Svizzera e può considerarsi fondazione nazionale sì dall'uno che dall'altro paese.

« Pare eziandio che gli stati sardi siano chiamati a godere più presto ed in modo più ampio i benefizi di quest'istituzione, poichè, come ognuno sa, questo regno non possedeva ancora alcuna banca mobiliare od immobiliare propriamente detta; e che la direzione del credito commerciale vi è monopolizzata da una banca semi-governativa, fondata sulle basi della banca di Francia, e che, per questo sol motivo, è ben lungi dal soddisfare a tutti i bisogni della circolazione, eziandio nel ristretto circolo delle sue attribuzioni.

« Ancorchè noi non siamo ancora persuasi, quanto lo scrittore, dei segnalati servizi, che può renderci la banca svizzera, ne dividiamo nondimeno l'opinione in riguardo all'utilità di questo importante stabilimento, al quale felici combinazioni permetteranno di propagare i suoi efficaci sforzi su tutti i rami del credito, sì commerciale quanto industriale ed ipotecario; poichè, sempre a seconda dell'articolo che ci suggerisce queste riflessioni, indipendentemente dall'appoggio che queste divisioni si prestano fra loro, il credito di tutti ridonda su ciascuna di esse. »

Abbenchè la direzione che presiede alle operazioni di questa nuova banca ci sia ignota, confidiamo tuttavia nei vasti e fecondi principii che ne sono emanati: e, se noi attiriamo l'attenzione dei nostri lettori sopra quest' ardita creazione, si è nell'interessato scopo di vedere il nostro paese percorrere una via che tende ad aumentare i suoi mezzi finanziari, appoggiandosi su così possenti basi.

STATI ITALIANI

DUCATO DI MODENA

Modena, 31 *ottobre*. Il *Messaggiere di Modena* reca un decreto ducale con cui dal 1° corrente viene condonata la metà del dazio consumo forese che si esige sul pane, farine e vino. Il prodotto dell'altra metà sarà versato alla commissione centrale di beneficenza che viene istituita in Modena, da erogarsi in oggetti di pubblica beneficenza.

STATI ESTERI

FRANCIA

(*Corrispondenza particolare dell'Opinione*)

Parigi, 2 *novembre*.

Oggi non è uscito alcun giornale, eppure v' è una grave notizia, dell' aver cioè i turchi passato il Danubio. Il mondo ufficiale ne fu assai commosso ed io sono persuaso che questo fatto farà certamente sensazione alla borsa di Parigi. Tuttavia, malgrado l'imminenza di una collisione, a cui tutti credono; malgrado la partenza del sig. Baraguay-d'Hilliers e del suo stato maggiore; malgrado le parole belligere del signor Drohuyn-de-Lhuys, il quale dice che il tempo dei protocolli è passato e che, se l' Inghilterra vuol far la pace ad ogni costo, la Francia non lo vuole, nè lo può, malgrado, dico, tutti questi sintomi, io persisto più che mai nelle cose che vi ho già scritte, giacchè ho la certezza che l' Inghilterra è più che mai decisa a non guerreggiare. Mi vien anzi riferito un motto d' un membro del gabinetto inglese, al quale si diceva che Baraguay-d'-Hilliers partiva con istruzioni risolute e precise. « Contro chi? » Avrebb' egli risposto. « Contro i russi o contro il sultano? » Potete ritenere il motto come storico.

Molti qui pretendono che l' imperatore Napoleone III, conoscendo la suscettività dello spirito nazionale, vorrebbe aver l' aria di far la guerra, farsi pregare un po', come si dice volgarmente; ma che in fondo gli torni affatto indifferente che le provincie danubiane restino o non restino nelle mani dei russi, purchè venga egli ammesso in ciò che si chiama il concerto europeo. L' avvenire farà vedere fra poco se è fin dove queste previsioni siano esatte.

Passiamo ad un altro ordine d' idee. — In questo momento, qui a Parigi ci si vuol fare un quadro affatto spaventevole dell' agitazione che regna in Italia. Voi sapete meglio di me che conto fare di queste voci; ed io voglio soltanto narrarvi un aneddoto abbastanza curioso, del quale non assumo la responsabilità, ma che viene da Napoli e scritto da una persona molto al corrente delle cose politiche.

Si pretende che il sig. Maupas, prima della discussione ch' ebbe luogo in proposito degli ufficiali francesi, avrebbe, di fronte alle eventualità che potevano insorgere per la questione d' Oriente, domandato al re di Napoli il permesso di stabilire un deposito di carbone pei bastimenti francesi, anche pei *bastimenti da guerra*, nel porto di Brindisi. Il re di Napoli sarebbe stato assai meravigliato di una tale comunicazione che avrebbe potuto essere considerata in certo modo come presa di possesso di un punto assai importante nel regno di Napoli, ed avrebbe, ben inteso, formalmente rifiutato, facendo capire che una tale posizione all' entrata dell' Adriatico sarebbe stata oggetto di grave inquietudine per l' Austria e causa di richiami d' ogni maniera. Egli non voleva dunque fare a questo riguardo la minima concessione. Si pretende sempre che da questo momento i rapporti fra le due corti siano stati meno intimi. Aggiungerò però che sembra che il re di Napoli, per mostrare il suo desiderio di far pure qualche concessione alla Francia, avrebbe acconsentito a ciò che i batelli francesi, i quali fanno il servizio di tutto il littorale del Mediterraneo, potessero toccare Messina: il che era stato fino ad ora rifiutato per motivi che non saprei dire. Se pur questa notizia è vera, ed ho qualche ragione per credere che sì, non è bisogno che io ve ne faccia rilevare l' importanza per l' avvenire.

P. S. Le notizie venute oggi da Londra sono sempre affatto pacifiche, epperciò, i fondi che erano stati un momento incerti, si sono rialzati con un certo vigore. Si crede sempre ad un accomodamento.

A.

PRUSSIA

Berlino, 29 *ottobre*. Per quello che si rileva, il governo dell' Assia elettorale si occupa della compilazione d' un memoriale contro la menzionata protesta del langravio di Assia-Philippsthal trasmessa all' assemblea federale. Dalla deliberazione presa dalla dieta federale nella quistione dell'Assia elettorale si cercherà di giustificare e motivare il procedere del governo dell' Assia elettorale, ed il fondamento della protesta in quistione. Dicesi che il governo suddetto per motivi finanziari proporrà alla dieta federale una pronta decisione della protesta.

— Il commercio coll' Olanda si è notevolmente aumentato dal 1851, epoca in cui fu stipulato il trattato commerciale. Sono specialmente i prodotti di lana, i quali, avendo acquistato mercè quel trattato i favori concessi al Belgio, vanno avendo nei Paesi Bassi quello smercio considerevole che ebbero in tempi anteriori. Stando ai rapporti delle camere di commercio, è forza sperare che il traffico di questi articoli acquistino la loro primiera significanza.

AFFARI D'ORIENTE

— Leggesi nel *Siècle*:

« Il generale Baraguay d'Illiers, il quale ebbe ieri un'ultima conferenza col ministro degli affari esteri, sarà partito questa mattina, accompagnato, come abbiamo detto, da un numeroso stato maggiore. Si assicura che le istruzioni del nuovo ambasciatore gli ingiungono di evitare tutto ciò che potrebbe fornire all'Austria un pretesto per sortire dalla neutralità in cui non si è molto solidamente rinchiusa.

« Del resto, la più grande libertà d' azione sarebbe lasciata al sig. Baraguay-d'Illiers sempre che la sua azione continui ad andar d'accordo con quella dell'Inghilterra. »

Il *Morning Chronicle* pubblica un dispaccio di Vienna annunciando che 24,000 turchi hanno passato il Danubio ed occupato Kalafat.

Un altro dispaccio d'Orsowa annunzia che 52,000 uomini hanno passato il fiume.

Il *Morning Post* ragionando sulle ultime proposizioni d'accomodamento così si esprime:

« D'altra parte non possiamo a meno di far osservare che la pace non può essere ottenuta, se non mediante il sacrificio completo delle pretensioni che la Russia si diede tanta pena di porre innanzi e mediante l' abbandono immediato delle garanzie materiale di cui si è impadronita come sicurezza delle sue pretensioni (i *principati danubiani*). Senza dubbio sarà difficile all' imperatore Nicolò di sacrificare la sua vanità, di comprimere la sua ambizione e di sottomettersi timidamente a questa caduta morale completa. »

— In data di Pera, 22 ottobre, scrivesi al *Débats* dal signor X. Raymond, uno de' suoi redattori, che trovasi ora sul teatro degli avvenimenti:

« Ier l'altro, 20 ottobre, de Bruck, internunzio d'Austria, ebbe un colloquio col sultano e gli trasmise un nuovo progetto di nota, colla garanzia collettiva, dicesi, delle quattro potenze riunite di nuovo a Vienna, che questa nota sarebbe accettata dalla Russia. Non ne conosco il tenore.

« In seguito a questo abbocccamento, venne subito spedito un tartaro ad Omer bascià, coll'ordine di aspettare a cominciare le ostilità. Ciò fa credere qui che la nota paia al divano accettabile. Benchè l'ordine di far entrare le flotte sia stato spedito martedì, 18, vi ebbe ancora qualche ritardo, senza dubbio per cose di servizio, e ieri mattina, secondo le notizie portateci dall' *Alexandre*, giunto or ora, non avevano ancora passati i Dardanelli che due vascelli inglesi e due francesi, gli altri restavano a Besika. »

— Leggesi nello stesso *Débats*:

« Le notizie sugli affari d'Oriente hanno da due giorni una tendenza affatto pacifica. Quelle che vengono dalla Germania e dall'Inghilterra sono della stessa natura.

« Pare ben certo, come si era detto, che il sultano avesse mandato ad Omer bascià l'ordine di sospendere le ostilità, se ancora non fossero incominciate, fino al primo novembre. Questa determinazione era stata presa dal sultano dietro le istanze dei rappresentanti delle potenze europee, che volevano tentare un'ultima prova di negoziati, e, a quanto si assicura, sulla domanda particolare dell'ambasciatore inglese.

« Un giornale inglese dice che il sig. di Nesselrode avrebbe diretto alle altre potenze una nota portante che l'imperatore, suo signore, era assai dolente dell'essersi il sultano ingannato sulle sue intenzioni a segno di proclamare la guerra, e che il di lui più vivo desiderio era quello di venire ad un accomodamento. Proponeva nello stesso tempo che un plenipotenziario turco avesse a portarsi al quartier generale russo, per terminarvi la cosa. La Francia e l'Inghilterra avrebbero, dicesi, rifiutato di entrare in questa via di accomodamento ed avrebbero offerto di redigere una nuova nota, basata sull'evacuazione dei principati, nella quale i passi contestati dalla prima nota di Vienna fossero spiegati in maniera da dare al sultano ogni sicurezza. Aggiungesi che questa nota sarebbe stata infatti redatta ed avrebbe ricevuto l'assenso dell'Austria e della Prussia, come pure quello dell'ambasciatore russo a Vienna e che sarebbe stata spedita a Costantinopoli.

« Dicesi anche che mentre questo avveniva a Vienna, lord Stratford a Costantinopoli redigeva e faceva approvare dalla Porta una nota pressochè identica a quella che vi era stata mandata dalla conferenza di Vienna.

« Queste nuove circostanze si risguardano come fondamento più verosimile che mai d'un accomodamento. E infatti da qualunque parte sieno venute le prime proposte, è sempre vero che sono per tutti le ben venute. Dicesi bensì che questa situazione potrebbe esser cambiata, e che le disposizioni pacifiche attuali potrebbero esser fatte inutili quando l'ordine mandato ad Omer bascià fosse arrivato troppo tardi. Ma noi crediamo queste apprensioni senza fondamento.

« Per quanto al fatto d'Isatscha, faremo osservare di non aver ricevuto finora su di esso ragguagli molto circostanziati e che esso può avere un' importanza minore di quella che se gli è attribuita. Un altro dispaccio annunzia che 20,000 turchi hanno passato il Danubio. In tutti i casi ed anche quando le ostilità fossero incominciate, non è questa una ragione perchè non abbiano ad esser interrotte. La probabilità di uno scontro era già da lungo tempo prevista dalle potenze europee, senzachè queste fossero da essa arrestate nei loro sforzi per mantenere la pace. Non v' è motivo che questi sforzi non abbiano a continuare. »

— Leggesi nel *Courrier de Marseille* del 29 ottobre:

« È entrato ieri sera in porto il *Caradoc*, della marina britannica, che lasciò Costantinopoli il 23 a sera. Questo vapore porta dispacci assai importanti di lord Redcliffe e di De La Cour. Se noi siamo ben informati, ed abbiamo le migliori ragioni per crederlo, il divano avrebbe ricevuta da Vienna, il 22, una nota in cui si instava, perchè rientrasse nella via dei negoziati. Il governo ottomano avrebbe risposto che non voleva sentir parlare di nessun accomodamento, finchè i russi tenessero occupati i principati. Questa risposta del divano alla conferenza di Vienna farebbe appunto il soggetto dei dispacci del *Caradoc*. »

Si leggono nell'*Osservatore triestino* le seguenti ultime notizie del levante:

« *Trieste*, 2 *novembre*. Il piroscafo arrivato questa notte ci recò corrispondenze di Costantinopoli in data del 24 ottobre. Esse confermano il fatto che il governo ottomano, dietro istanza dei rappresentanti delle potenze estere, aderì a protrarre per breve tempo (10 giorni, secondo un nostro carteggio) le ostilità; però temevasi che il contro ordine giungesse troppo tardi. Ad onta di ciò,

questa proroga avea ridestato in alcuni le speranze di pace.

« Le flotte, o almeno una parte di esse, passarono i Dardanelli al 21 ottobre; alcuni vascelli erano già arrivati nel mar di Marmara ed attesi a Costantinopoli.

« Nella capitale ottomana prevale ancora l' opinione che la Turchia non tenterà un attacco importante in Europa contro i russi, ma porterà la guerra in Asia. »

NOTIZIE DEL MATTINO

Ducato di Parma. — *Parma, 3 novembre.* La *Gazzetta di Parma* pubblica un decreto del 20 ottobre, che approva il regolamento relativo ai sensali ed all'esercizio della loro professione.

Stati Romani. — *Roma.* Si legge nella solita corrispondenza particolare del *Messaggere di Modena*:

« Il nuovo concordato col governo imperiale di Vienna, se io sono bene informato, è prossimo alla suo conclusione; Il R. P. Becks, generale della compagnia di Gesù, è stato, per quanto vuolsi sapere, più volte invitato dal gabinetto pontificio ad esprimere il suo avviso su tale o tale altro capitolo della convenzione, e a porre la valevole opera sua perchè fossero più facilmente rimosse le difficoltà che naturalmente dovevano insorgere in una pertrattazione diretta ad oppugnare e distruggere, o almeno a modificare e indebolire nelle applicazioni o negli effetti, l' invecchiato sistema che ha fino ad ora regolato nella monarchia austriaca le relazioni della chiesa e dello stato.

« Il R. P. Becks, avendo lunga pezza dimorato nell' impero, conosce perfettamente la condizione vera della chiesa presso le varie genti, germane e slave, che formano il gran corpo della monarchia; è poi accettissimo all' augusta casa imperiale per guisa che il giovane monarca dicesi mandasse congratularsi con esso lui della sua elezione al reggimento supremo della compagnia di Gesù, e queste circostanze danno valore alle sue consultazioni negli affari rilevantissimi che la sede apostolica sta pertrattando col gabinetto di Vienna.

« Al contrario sembra lontana ancora da un definitivo assestamento la questione del regio patronato di Portogallo sulle chiese della penisola Cisgangetica nell' Indostan, e però la conchiusione del nuovo concordato con quella corte. »

Austria. — Leggesi nella *Gazzetta di Colonia* in data di Vienna 28 ottobre:

« I congedati a sei mesi dei reggimenti di artiglieria sono stati richiamati. Si acquistano molti cavalli per completare l'effettivo della cavalleria. Oltre il prezzo fissato per i cavalli si accorda anche un premio. Il generale maggiore Ritter è partito per comperare, nella Bessarabia, Moldavia e Valachia, dei cavalli per conto del governo. »

—o—

— Leggesi nella *Patrie*:

« Il generale Baraguay d'Hilliers è accompagnato dal tenente colonnello Dieu dello stato maggiore, dai capitani Foy e Menin, parimenti dello stato maggiore; dal sig. de Beurman, capo squadrone d'artiglieria, e dal sig. Tourjon capo battaglione del genio, i quali fanno parte del personale dell'ambasciata. »

— Una lettera da Pietroborgo del 22 annuncia che il principe Paskewitsch era stato ricevuto il giorno innanzi in udienza di congedo e che era partito per assumere il comando in capo dell'armata d' invasione delle provincie danubiane.

— La sublime Porta ha destituito il governatore di Aidin per aver impedita la sepoltura al figlio di un cattolico, e nominò in sua vece l'ex-governatore di Smirne Osman Effendi, il quale si è già recato al suo posto.

Al 19 ed al 20 ottobre ebbero luogo lunghe conferenze ministeriali presso il granvisir. Indi i ministri si riunirono presso il ministro della guerra dove rimasero in consiglio per tutta la notte.

Il nuovo patriarca greco, monsignor Anthimos, convocò al 21 corrente tutti i notabili della nazione greca, sudditi del sultano, e tenne loro un lungo discorso intorno alle dissensioni della Russia colla Porta, e propose quindi un indirizzo al sultano; proposta che fu accettata ad unanimità di voti. L'indirizzo fu in breve redatto e soscritto da circa 500 persone delle più ragguardevoli. Oggi l'indirizzo, tradotto in lingua turca, sarà presentato alla sublime Porta; il granvisir lo rimetterà al sultano. Ad imitazione dei greci, anche gli armeni scismatici e cattolici fecero un indirizzo al sultano offrendo i loro servigi al governo.

Quest' oggi per la via telegrafica non abbiamo che il dispaccio della

Borsa di Parigi 4 *novembre.*

	In contanti	In liquidazione	
Fondi francesi			
3 p. 0/0 . .	73 75	73 45	rib. 25 c.
4 1/2 p. 0/0 .	99 40	99 60	id. 60 c.
Fondi piemontesi			
1849 5 p. 0/0 .	93 75	» »	rialzo 25 c.
1853 3 p. 0/0	58 75	» »	rib. 25 c.

G. Rombaldo *Gerente.*

Tip. C. Carbone.